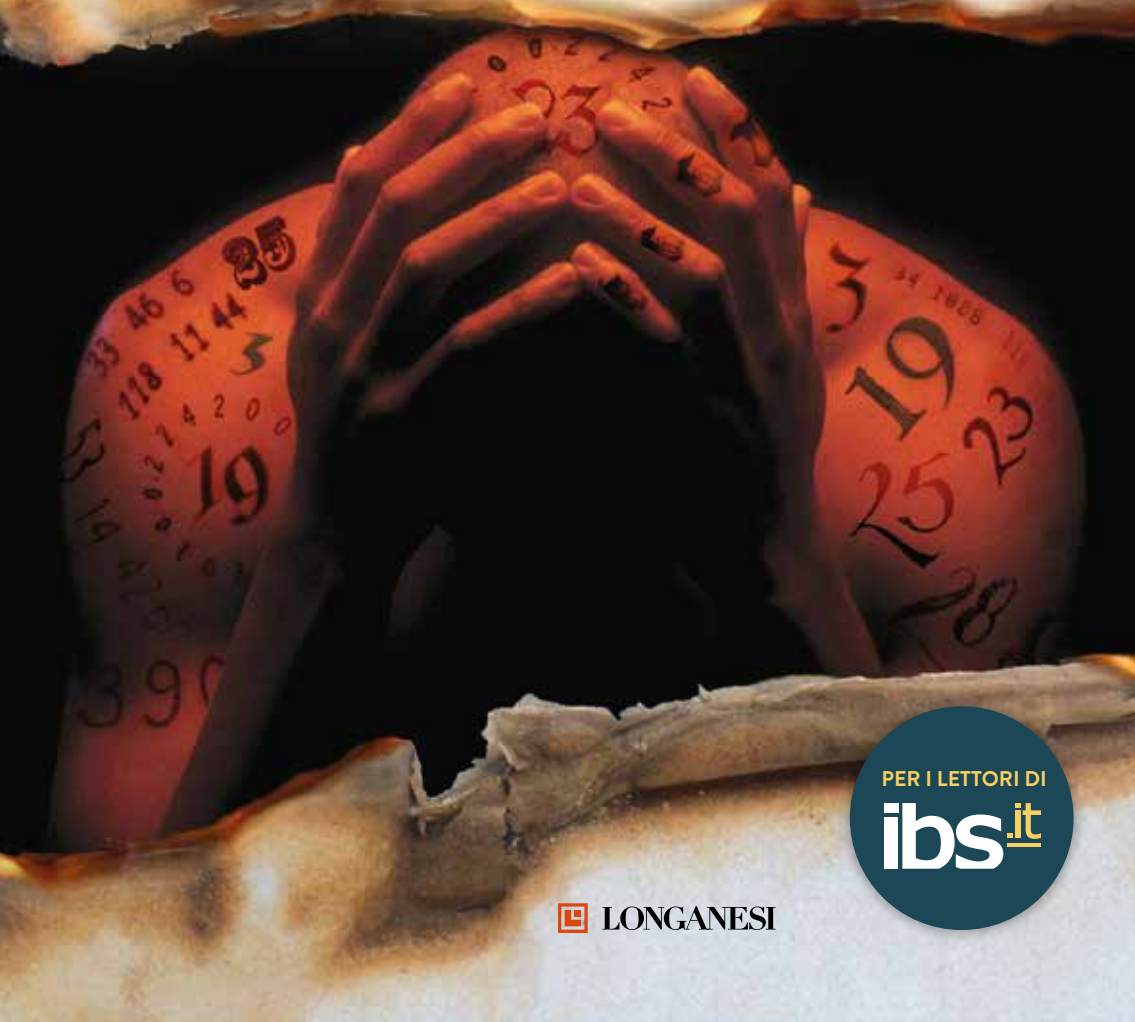


DAL 3 DICEMBRE

DONATO CARRISI

IL GIOCO DEL SUGGERITORE

ROMANZO



PER I LETTORI DI

ibs.it

 LONGANESI

DIECI ANNI DOPO

IL SUGGERITORE

IL GIOCO CONTINUA...

La chiamata al numero della polizia arriva verso sera da una fattoria isolata, a una quindicina di chilometri dalla città. A chiedere aiuto è la voce di una donna, spaventata. Ma sulla zona imperversa un violento temporale, e la prima pattuglia disponibile riesce a giungere soltanto ore dopo. Troppo tardi.

Qualcosa di sconvolgente è successo, qualcosa che lascia gli investigatori senza alcuna risposta possibile – soltanto un enigma.

C'è un'unica persona in grado di svelare il messaggio celato dentro al male, ma quella persona non è più una poliziotta. Ha lasciato il suo lavoro di cacciatrice di persone scomparse e si è ritirata a vivere un'esistenza isolata in riva a un lago, con la sola compagnia della figlia Alice.

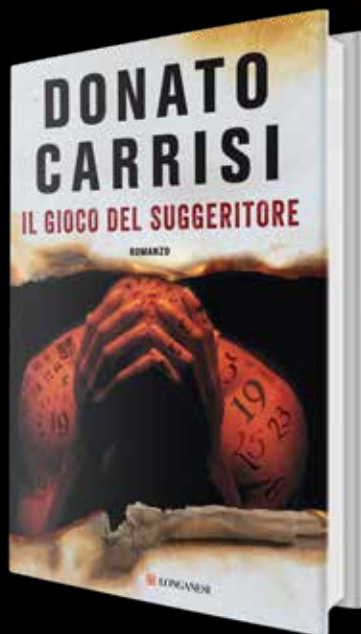
Tuttavia, quando viene chiamata direttamente in causa, Mila Vasquez non può sottrarsi. Perché questa indagine la riguarda da vicino. Più di quanto lei stessa creda.

Ed è così che comincia a prendere forma un disegno oscuro, fatto di incubi abilmente celati e di sfide continue. Il male cambia nome, cambia aspetto, si nasconde nelle pieghe fra il mondo reale e quello virtuale in cui ormai tutti trascorriamo gran parte della nostra vita, lasciando tracce digitali impossibili da cancellare.

È un gioco, ed è soltanto iniziato.

Perché lui è sempre un passo avanti.

A dieci anni dall'esordio con il bestseller internazionale *Il suggeritore*, la sfida ricomincia. . .



PRENOTA SUBITO LA TUA COPIA



COPIA
CARTACEA



EBOOK



COPIA
CARTACEA
AUTOGRAFATA



DONATO CARRISI è nato nel 1973 a Martina Franca e vive a Roma. Dopo aver studiato giurisprudenza, si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. È regista oltre che sceneggiatore di serie televisive e per il cinema. È una firma del *Corriere della Sera* ed è l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta*, *L'ipotesi del male*, *Il cacciatore del buio*, *Il maestro delle ombre*, *L'uomo del labirinto*, *La ragazza nella nebbia*, dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il David di Donatello per il miglior regista esordiente.

IL GIOCO DEL SUGGERITORE

Romanzo di
DONATO CARRISI

*Ad Antonio
mio figlio, mia continuità*

A Luigi Bernabò, amico mio

La chiamata al numero della polizia fu registrata alle diciannove e quarantasette del 23 febbraio. Una voce di donna al cellulare chiedeva con tono concitato l'invio di una pattuglia presso una fattoria isolata, a una quindicina di chilometri dalla città.

In quel momento, sulla zona imperversava un violento temporale.

Alla domanda dell'operatore sul motivo dell'emergenza, la donna rispose che un uomo si era introdotto nella proprietà. Stazionava all'esterno, sotto la pioggia, al buio. Il marito era uscito per convincerlo ad andarsene, ma l'intruso non voleva saperne.

Se ne stava fermo a fissare la casa, muto.

La donna non poté fornire una descrizione dello sconosciuto perché da dove si trovava, anche a causa dello schermo di acqua scrosciante, riusciva a malapena a distinguerlo nel bagliore dei fulmini. Riferì che era arrivato a bordo di una vecchia station-wagon verde, e concluse dicendo che le sue due bambine erano spaventate.

L'operatore prese nota dell'indirizzo e assicurò che avrebbe mandato qualcuno a controllare ma informò la donna che, a causa delle avverse condizioni meteo, erano subissati di chiamate di soccorso per incidenti stradali e allagamenti. Perciò avrebbero dovuto pazientare.

La prima autopattuglia disponibile si liberò soltanto alle cinque del mattino successivo – ben nove ore dopo. Gli agenti impiegarono parecchio a raggiungere la fattoria, anche perché nella notte era tracimato un torrente che aveva invaso la carreggiata in più punti.

La scena che si presentò alla coppia di poliziotti, poco dopo l'alba, era tranquilla.

Una tipica casa colonica in legno dipinta di bianco con accanto un silos per la conservazione delle mele. Un gigantesco sicomoro proiettava la propria ombra sul piazzale. Un dondolo sotto la veranda e due bici rosa identiche alloggiate accanto alla rimessa degli attrezzi. Sulla cassetta della posta, pitturata di rosso vermiglio, c'era scritto FAMIGLIA ANDERSON.

Nulla che facesse presagire qualcosa di brutto. Tranne forse il silenzio, interrotto solo dall'abbaiare incessante di un cane meticcio, legato con un lungo guinzaglio a una cuccia.

Gli agenti chiamarono a gran voce gli abitanti, ma non ottennero risposta. Dato che in casa non c'era nessuno, pensarono che non ci fosse più bisogno di loro. Solo per scrupolo, prima di fare inversione e andarsene, uno dei due salì i gradini del portico per bussare alla porta d'ingresso. Si accorse che era solo accostata. Sbirciando l'interno, notò un gran disordine.

Dopo aver chiesto per radio l'autorizzazione della centrale, i poliziotti entrarono per controllare.

Trovarono tavoli e sedie rovesciati, suppellettili infrante e un tappeto di schegge di vetro per terra. Ma la situazione al piano superiore era anche peggio.

C'era sangue ovunque.

Il liquido rossastro, ormai rappreso, impregnava cuscini e lenzuola nelle camere da letto. Gli schizzi imbrattavano oggetti di vita quotidiana – una pantofola, una spazzola, il volto delle bambole nella stanza delle bambine. E c'erano lunghe scie sul pavimento e impronte di mani che strisciavano sui muri, segni di un disperato tentativo di fuga. Il teatro di una strage. Ma fu ciò che non trovarono a turbare particolarmente gli agenti.

Mancavano i corpi.

In quella casa, dei quattro componenti la famiglia – padre, madre e due gemelle di otto anni – restavano solo le foto incorniciate o appese alle pareti. Da quei ritratti sorridenti, probabilmente gli Anderson avevano assistito al proprio massacro.

Verso le otto del mattino, la polizia invase in forze quel remoto lembo di campagna.

Mentre squadre di esploratori, supportate dai cani da cadavere, perlustravano i terreni circostanti e ogni anfratto naturale in cerca di eventuali resti, la Scientifica analizzava il caos all'interno della fattoria nel tentativo di ricostruire l'accaduto.

Contemporaneamente, scattò un'imponente caccia all'uomo.

L'attenzione era rivolta allo sconosciuto cui aveva fatto riferimento in modo vago al telefono la signora Anderson. Di lui si sapeva solo il sesso. Non una descrizione, nemmeno sommaria, né un dettaglio che potesse condurre in qualche modo a un'identificazione.

L'unica informazione disponibile era la vecchia sta-

tion-wagon verde menzionata dalla donna. Ma, in mancanza di una targa o del modello, non si poteva considerare una pista vera e propria.

Prima di mezzogiorno, una scarna notizia su ciò che era accaduto e stava ancora accadendo raggiunse i media. Fu sufficiente a far divampare la curiosità del pubblico.

Entro l'ora di cena, Karl, Frida e le piccole Eugenia e Carla smisero di essere solo un'anonima famigliola per trasformarsi nei protagonisti di una cronaca che già teneva col fiato sospeso milioni di persone in tutto il Paese.

Il mistero della famiglia scomparsa.

La storia era resa ancor più appetitosa dal fatto che gli Anderson si erano trasferiti in campagna, rinunciando alla tecnologia. Non avevano energia elettrica, internet, nemmeno il telefono. L'unica eccezione era un cellulare che doveva servire solo per le emergenze e che, infatti, era stato usato una volta sola per chiedere aiuto.

I pochi e macabri dettagli conosciuti della vicenda, accompagnati dalla certezza dell'esistenza di un mostro ancora a piede libero, furono sufficienti a diffondere nell'opinione pubblica una paura cieca e irrazionale. Nessuno era risparmiato dall'angoscia che l'accaduto potesse in qualche modo ripetersi. L'intera collettività pretendeva una rapida soluzione dell'indagine che contemplasse, ovviamente, la cattura del responsabile.

Ma la polizia non aveva risposte che andassero oltre la semplice evidenza. Nonostante i mezzi e gli uomini impiegati, l'unica conclusione a cui pervennero gli investigatori fu che l'assassino si era servito della station-wagon

verde per portare via con sé i cadaveri – Dio solo sapeva per farne cosa.

Troppo poco per sperare in un rapido epilogo.

Gli inquirenti ritenevano probabile che l'autore dell'irruzione in casa degli Anderson si fosse già disfatto del mezzo, ma provarono comunque a rintracciare l'auto sospetta nelle registrazioni delle telecamere stradali effettuate nelle ore precedenti e successive alla chiamata della signora Anderson. Confidavano nel fatto che, trattandosi di un modello di vettura datato, non sarebbe sfuggito all'attenzione. Inoltre fu istituito un numero speciale per raccogliere eventuali avvistamenti di vecchie familiari di colore verde. Com'era immaginabile, ci furono moltissime chiamate da parte dei cittadini, perlopiù infondate.

Tranne una.

Nel tardo pomeriggio, un anonimo segnalò la presenza di una Volkswagen Passat verde del 1997 nella zona del vecchio mattatoio, parcheggiata all'interno di un magazzino in disuso. Quando gli agenti andarono a controllare il veicolo col supporto dell'unità cinofila, attraverso i finestrini notarono parecchio sangue che inzuppava la tappezzeria.

Spalancarono il portellone del capiente bagagliaio preparandosi a un'orribile scoperta, ma ancora una volta non c'era traccia dei cadaveri.

Mentre i poliziotti si apprestavano a isolare il perimetro per permettere alla Scientifica di intervenire sulla nuova scena del crimine, i cani si misero improvvisamente ad abbaiare.

Avevano fiutato una presenza nel mattatoio.

In meno di trenta minuti, l'intero quartiere fu blindato da un cordone di sicurezza. Poco dopo, le forze speciali fecero irruzione nel complesso. Fu un'operazione in grande stile con decine di uomini perfettamente equipaggiati. Le squadre si divisero, setacciando ogni ambiente, ogni possibile nascondiglio. Il pesante calpestio degli scarponi, l'abbaiare dei cani e le urla degli incursori riempirono di echi quel luogo abbandonato. Finché un agente non segnalò per radio che c'era « qualcosa al terzo piano ». Allora le unità conversero nel punto indicato.

In una stanza buia, in mezzo a carcasse di vecchi computer e altri componenti elettronici non più funzionanti, c'era un uomo.

In piedi, stranamente immobile e rivolto contro un muro di monitor neri. Era senza vestiti. Sollevò le mani in segno di resa e si girò lentamente verso gli agenti che gli puntavano addosso i fucili d'assalto e lo abbagliavano con le loro potenti torce.

Oltre la singolarità del covo in cui si rifugiava, due cose colpirono subito i poliziotti. La sua età era indefinibile. E aveva il corpo interamente ricoperto di tatuaggi, compreso il volto e il cranio glabro.

Numeri.

L'uomo non oppose resistenza, si lasciò ammanettare senza dire una parola. Accanto a lui, una piccola falce sporca di sangue. Presumibilmente, l'arma della strage.

La cattura del principale sospettato era giunta a poco più di quarantott'ore dalla telefonata con la richiesta d'aiuto della signora Anderson. Dopo l'iniziale smarri-

mento degli investigatori, era arrivata una rapida e insperata soluzione del caso – anche se scaturita da una soffiata.

Il capo della polizia ringraziò pubblicamente quel cittadino senza nome per aver reso un servizio alla giustizia e annunciò davanti a una selva di microfoni che era stata vinta un'altra partita contro il male. La terribile morte degli Anderson era ormai per tutti un fatto scontato, anche in assenza dei cadaveri. Ma con l'arresto dell'uomo tatuato, l'ordine e la sicurezza erano stati ripristinati e la popolazione poteva tirare un sospiro di sollievo.

Finalmente il tempo delle indagini era concluso e adesso, com'era giusto, sarebbe giunto il tempo della compassione e della preghiera per le vittime, ovunque fossero.

Nessuno poteva immaginare che, invece, era appena incominciato il tempo della paura.

CONTINUA IL 3 DICEMBRE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Longanesi & C. © 2018 – Milano

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-4828-5

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Copyright © Donato Carrisi 2018